



## **Associazione di volontariato Chicercatrova onlus**

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## **Nuovo testamento** *Terzo incontro* *(testo non rivisto dall'autore)*

**Relazione del Prof. Enrico De Leon**  
*(26 novembre 2014)*

Dott. Carlo Miglietta

Buona sera,

nel primo incontro abbiamo cercato di dare delle chiavi di lettura generali su come accostarsi alla Sacra Scrittura, nel secondo incontro abbiamo fatto un'introduzione generale all'Antico Testamento, questa sera abbiamo qui con noi il Prof. Enrico De Leon che oltre ad essere docente di scienze religiose è anche un profondo cultore del mondo ebraico per cui da par suo ci aiuterà a introdurci al Nuovo Testamento e ai modi di leggerlo più profondi, più proficui, più veri.

La prossima volta ci sarà l'ultimo incontro, parleremo invece dei Vangeli Apocrifi e cercheremo di capire perché la Chiesa ha definito alcuni libri come "ispirati dalla Parola di Dio", e invece altri sono stati definiti "non ispirati": i cosiddetti "apocrifi".

Prof. Enrico De Leon

Buona sera a tutti,

andiamo a parlare del Nuovo Testamento; la volta scorsa Carlo vi ha detto qualcosa dell'Antico e noi sappiamo che nelle Bibbie cristiane, in particolare quelle cattoliche, l'Antico si conclude con il Libro di Malachia. Il Libro di Malachia sono tre capitoli e nelle ultime righe di Malachia è proclamato: "*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate*". Il messaggero viene poi visto, letto, dal Nuovo Testamento come Giovanni Battista: "*Per voi che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi splendenti il sole di giustizia. Tenete a mente la Legge del mio servo Mosè ed ecco io invierò il profeta Elia*" - Giovanni Battista del Nuovo Testamento - "*prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, egli convertirà i vostri cuori; avrò cura di loro come il padre ha cura del*

*figlio che lo serve*”, immediatamente dopo, sia Elia, sia il Figlio che serve il Padre, direttamente nel Vangelo di Matteo che apre il Nuovo Testamento.

Malachia vive intorno al 450 a.C. quindi tra i due Testamenti sono trascorsi cinque secoli: dal 450 a.C. al 50 - 100 d.C. In questo periodo il mondo è cambiato: Roma lo governa, si parlano nuove lingue (non più quelle orientali) il greco, il latino; nuove culture hanno invaso la Palestina ed in particolare la filosofia greca ha esondato come un fiume in piena nel pensiero orientale e quindi anche nel mondo giudaico (la volta scorsa Carlo ve ne ha parlato presentando i Libri Sapienziali) influenzando il pensiero biblico ed ebraico. Nel mondo giudaico tutto ciò favorisce tre percorsi fondamentali; fondamentali anche per la formazione del Nuovo Testamento e del pensiero cristiano dei primi secoli e che affrontiamo brevemente.

**Primo percorso** dei tre è la **diaspora**. Non tutti gli ebrei sono tornati in Palestina dopo l’Editto di Ciro del 538 a.C., in Babilonia rimane una forte presenza di comunità ebraiche. Così molti ebrei, che erano fuggiti in Egitto a seguito di Geremia e si erano stabilizzati lì, non tornano. Restano creando diverse comunità, la più importante è quella di Alessandria di Egitto dove (dicono gli storici) due dei cinque quartieri erano Ebrei e avevano numerose Sinagoghe; quindi abbiamo nella diaspora, nella lontananza dalla terra di Israele, molti luoghi in cui gli Ebrei vivono, sviluppano la loro cultura, ma soprattutto pregano, soprattutto riflettono sul Testamento, riflettono sui libri che loro ritengono sacri.

Ad Alessandria viene tradotto in lingua greca l’Antico Testamento, quello che noi chiamiamo “la Settanta”, “la Bibbia dei Settanta”. E qui ad Alessandria vengono scritti alcuni libri che entrano nel Canone del nostro Antico Testamento, per esempio la Sapienza, i due Libri dei Maccabei, una parte di Ester, una parte di Daniele che sono scritti in lingua greca direttamente e non in lingua ebraica. Questa Parola di Dio in greco sarà fondamentale per il cristianesimo dei primi secoli per portare l’Evangelo ai gentili che parlavano greco e agli ebrei della diaspora che l’ebraico ormai non lo conoscono più. Conoscono l’ebraico biblico ma non conoscono più l’ebraico in cui si parlava, in cui si commerciava o si cercava in qualche modo di fare dei proseliti e questo aiuterà i primi cristiani, parlando il greco “della Settanta”, a entrare in contatto sia con i gentili sia con questi ebrei che vivono nella diaspora.

**Secondo percorso** importante sono quelli che vengono chiamati gli **scritti inter testamentari**, cioè tra i due Testamenti (tra l’Antico e il Nuovo) o che prendono anche il nome di “**apocrifi ebraici**”. Sono composti sia in Israele sia nella diaspora dal 150 a.C. al 100 d.C.

In questi secoli che sono di grande tribolazione per la fede ebraica, c’è la persecuzione dei Seleucidi; c’è Antioco IV Epifane che in qualche modo violenta il Tempio di Israele con la statua di Giove; c’è la guerra civile tra i discendenti di Maccabei che va avanti una cinquantina di anni; ci sono le ottocento croci innalzate da Alessandro Ianneo nel 60 a.C. per reprimere la rivolta di coloro che contestavano la sua condotta (è un ebreo, è un Re, ma si comporta come certi politici italiani, per cui nei suoi confronti c’è proprio una ribellione che viene sedata con 800 persone crocefisse intorno a Gerusalemme); c’è la conquista romana, e nel 70 d.C. la distruzione di Gerusalemme.

In questi sconvolgimenti, agli ebrei restavano la fedeltà e la speranza ed è ciò che riflettono questi testi chiamati “apocrifi”: alcuni rileggono il Pentateuco, le figure dei Patriarchi, per riflettere e per proporre esempi di fedeltà. Ecco che c’è il Libro dei Giubilei o della Seconda Genesi in cui il racconto della Genesi viene ampliato con la presentazione dei grandi Patriarchi, della vita di Adamo ed Eva, di Enoc e i suoi discendenti, mostrati come persone fedelissime a Dio. C’è il “Testamento dei Dodici Patriarchi” in cui i dodici figli di Giacobbe lasciano un testamento ai propri figli e alle tribù che verranno in cui parleranno del futuro, già avvenuto, in Israele rileggendolo sulla chiave della fedeltà alla Torah, alla Parola di Dio. Si riscrive la vita di Adamo ed Eva, si riscrive la vita di Mosè, la vita di Elia, tutti questi personaggi vengono inseriti in questi libri di nuova riflessione sulla Parola.

Altri libri propongono **riflessioni etiche**, “*se Dio ci lascia nelle mani del nemico, è colpa nostra, del nostro comportamento*” per cui si rilegge e si attualizza la Torah, questa Legge che Dio

ha dato. Spesso questi libri vengono scritti attribuendoli a personaggi importanti del passato: c'è il Libro di Enoc, l'Assunzione di Mosè, ci sono il III e il IV libro di Baruc, personaggi molto importanti, che in qualche modo ricordano al popolo di Israele la Legge, la Torah, la analizzano, la rispiegano, cercano di dare nuovi spunti perché Israele ritorni a essere fedele a Dio.

E poi ci sono altri **testi** chiamati **apocalittici**, “apocalypstein” in greco significa “svelare, togliere il velo”. Questi libri presentano di nuovo grandi figure del passato che “in visione” conoscono il futuro di Israele, e lo mettono per iscritto con un'idea di speranza: “Verrà il Messia a liberarci, Dio interverrà, Dio giudicherà i malvagi, coloro che ci opprimono, coloro che ci dominano”. Un esempio è il IV Libro di Esdra che al capitolo IX dice “io feci un sogno” - sentite come è simile al linguaggio del nostro libro dell'Apocalisse - “dal mare saliva un'aquila con 12 ali coperte di penne e 3 teste; la vidi stendere le ali sopra tutta la terra per regnare su tutti i suoi abitanti”. Poi è descritto un impero di oppressione, di dominio, di guerre, di sofferenze enormi per Israele. “e poi vidi sorgere dalla foresta un leone ruggente e lo intesi parlare all'aquila con voce umana: «Il tuo oltraggio è salito fino all'Altissimo e la tua superbia fino al Potente: il tuo tempo è finito, sono compiuti i tuoi secoli», e vidi che tutto il corpo dell'aquila era preso dal fuoco ed era in fiamme”. Alla fine del sogno arriva il solito angelo che spiega a Esdra “l'aquila che tu hai visto è Roma, il leone che hai visto è il Messia, che l'Altissimo ha tenuto nascosto e in serbo per la fine dei tempi. Egli uscirà dalla razza di Davide, libererà Israele, consegnerà il regno a Dio”.

Questo testo che è contemporaneo dei Vangeli, è contemporaneo di Gesù (siamo nella metà del primo secolo) ci fa capire che tipo di attesa messianica viveva Israele. Voleva questo leone forte, che uscisse dalla foresta e sgominasse l'aquila Roma, sgominasse l'Impero di Roma. Un Messia pacifico, umile, mite come Gesù chiaramente non rientra nella mentalità, nella cultura del suo tempo e delle persone che leggendo il Libro di Esdra aspettavano questo Messia forte e potente.

**Terzo percorso** molto importante è la **letteratura rabbinica** che si divide in due grandi rami, il primo a carattere giuridico chiamato “Halacha” dal verbo ebraico che vuol dire “camminare, procedere”; il secondo a carattere narrativo, chiamato “Haggadah” dalla radice ebraica che significa “raccontare, narrare”, non ha valore normativo ma rappresenta una fonte di riflessione e d'ispirazione spirituale. Al primo ramo appartengono opere come la Mishnah dal verbo ebraico che vuol dire “ripetere, memorizzare”.

La Mishnah confluisce in quello che è il testo della legge orale ebraica: i due Talmud, quello di Gerusalemme e quello di Babilonia che sono proprio la base della legge orale ebraica. È quello che vedete nei filmati di Israele, in qualche Sinagoga o in qualche sala come questa di studio dei Rabbini: i giovani ebrei, quelli con le treccette e col cappello, sono lì che leggono e discutono sul Talmud, testo che è contemporaneo dell'epoca cristiana, dell'epoca di Gesù. Quindi la Mishnah, che confluisce poi nel Talmud, contiene la compilazione della legge orale costruita in un lungo periodo di riflessioni, discussioni tra Rabbini durato cinque secoli, dall'epoca degli Scribi (150 a.C.) ai grandi Rabbini, i Tannaim, che arrivano fino al III secolo d.C. ed è una fonte preziosissima per conoscere la vita del pio giudeo nell'epoca in cui sorge l'era cristiana e che ci aiuta a far luce sullo stile di predicazione di Gesù e degli Apostoli. Gesù era un Rabbi, un Maestro come ce ne erano a centinaia in Israele durante la sua vita, ce ne erano prima e ce ne saranno anche dopo.

Facciamo qualche esempio: “disse Rabbi Hillel: «Non giudicare il tuo prossimo se prima non ti sei trovato nella stessa identica situazione di colui che ti appresti a giudicare»”, questo Hillel è Rabbi della Scuola Biblica dal 40 a.C. al 10 d.C., e le sue massime sono sicuramente conosciute e riprese da Gesù, come quest'altra “un pagano chiese ad Hillel: «Insegnami la legge», il Maestro rispose: «Ciò che non vuoi ti sia fatto non farlo ad altri, questa è tutta la legge, il resto non è che commento: va e imparalo»”, che ricorda Marco 12,28 “qual è il primo di tutti i Comandamenti?” chiedono a Gesù e Gesù risponde: “il primo è ascolta Israele, amerai il Signore con tutto il cuore, l'anima..., il secondo è ama il tuo prossimo come te stesso” e alla fine Gesù dice le stesse cose: “va, e mettilo in pratica”. Quindi era proprio un metodo, un modo che avevano i Rabbi del periodo di

Gesù di spiegare la legge, di sottolineare le cose più importanti e di lasciare un segno, un messaggio importante per i discepoli che lo ascoltavano. Gesù si pone in linea.

E ancora, *“disse il Rabbi Hillel: «Chi abbassa se stesso esalta Dio, chi innalza se stesso abbassa Dio; chi cerca gli onori è fuggito dagli onori e chi fugge gli onori sono gli onori a cercarlo»”, che ricorda le parole di Gesù: “chi si innalza sarà abbassato, chi si umilia sarà esaltato”*. Per finire, quale messaggio porta la Torah ad Israele? *“Prendete su di voi il mio giogo, rivalegiate tra voi per il timor di Dio e praticate gli atti di amore gli uni verso gli altri”* e Gesù dirà di prendere la croce, di prendere il suo giogo che è leggero, di amarsi gli uni gli altri.

Il **messaggio nuovo** del Vangelo nel Nuovo Testamento è che queste leggi non valgono più solo per Israele, come insegnavano Hillel e tutti gli altri Rabbi contemporanei di Gesù, ma per tutti, ebrei e gentili, uomini e donne, grandi e bambini, ricchi e poveri. Questa è una delle rivoluzionarie novità del Rabbi Gesù e del Nuovo Testamento rispetto alla tradizione dell’ebraismo contemporaneo.

Il secondo ramo di questa Mishnah, del Talmud è l’Haggadah che viene anche indicato col termine di Midrash dal verbo ebraico che vuol dire “ricercare, indagare”, che è un vero e proprio commentario nel testo biblico (come quando Carlo ed io facciamo i corsi biblici, prendiamo dei versetti e dopo li commentiamo, cerchiamo di farli capire, di attualizzarli, di collegarli con altri brani o dell’Antico o del Nuovo Testamento, fare una specie di minestrone di brani che però hanno lo stesso senso e hanno lo stesso messaggio, portano la stessa Parola). Ecco questo è un po’ il Midrash sono brani a carattere narrativo, racconti, parabole, proverbi: *“Disse Rabbi Nathan: «A cosa somiglia un uomo che ha compiuto opere buone ed ha imparato la Torah? A uno che ha costruito una casa con pietre in basso e poi con mattoni: anche se vengono molte acque e la urtano, non potranno strappare la casa dal suo posto»”*. Luca 6,47 *“chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica è paragonato alla casa costruita sulla roccia”*.

Il Midrash su Genesi racconta: *“L’albero della conoscenza del bene e del male, quello da cui Adamo ed Eva prendono il frutto era una vite: è da una vite che ebbe origine il male nel mondo, il Signore quando volle un popolo sradicò una vite dall’Egitto perché dal male - che è la vite - nascesse il bene”*. Nel Vangelo di Giovanni Gesù afferma di essere la vera vite, Egli, principio di redenzione per ogni uomo, si contrappone a quella vite che portò nel mondo il male e la morte. Quindi quando Gesù dice di essere la vera vite ha come base tutta questa letteratura rabbinica in cui la vite da segno di male diventa segno della redenzione che Israele deve portare, ma avendo fallito, adesso c’è una nuova vera vite che è Gesù che ha il compito di abbattere quel male che con la vite Adamo ed Eva hanno in qualche modo introdotto nel mondo.

Vi leggo un altro pezzetto perché è abbastanza interessante fare dei paragoni: *“osservano i nostri Maestri: una volta quando Mosè pascolava il gregge di Jethro nel deserto gli fuggì un capretto. Mosè gli corse dietro sino alla fessura di una roccia, giunto là il capretto si fermò davanti ad una cisterna per bere, quando Mosè gli fu vicino gli disse: «Ma io non sapevo che tu corressi per la sete, sei dunque stanco?» E nel dire così se lo mise sulle spalle e continuò a camminare - il Buon Pastore, eh! - allora il Santo: «Benedetto egli sia - gli disse - poiché tu hai compassione e sai guidare il gregge di tuo suocero, sono certo che saprai guidare anche il gregge del mio popolo Israele»”*. Le varie parabole che trovate nei Vangeli sulle pecore disperse, sul Buon Pastore, eccetera, affondano anche le radici in questa cultura di base che ogni ebreo conosceva ai tempi di Gesù. Per chi lo ascoltava i discorsi erano molto chiari, molto semplici, perché la base era questa: la conoscenza che i vari Rabbi portavano era questa.

E Dio chiamò Mosè di mezzo al roveto. Perché dal roveto e non da un albicocco o da un pino o che so io, da qualsiasi altre cose? *“Gli disse il Signore: «Non ti accorgi che anch’io sono nel dolore, come Israele è nel dolore? Dovresti riconoscerlo dal luogo da cui ti parlo, in mezzo ai rovi, quasi a significare che io mi unisco al dolore di Israele»”*. E Giovanni riprenderà questo concetto di Dio in mezzo ai rovi, che soffre insieme a Israele, quando parlerà della corona di spine che viene messa sulla fronte di Gesù e gli ebrei che leggono quel testo dicono: «Ma guarda, come Dio quando Israele

era prigioniero in Egitto che appare in mezzo ai rovi proprio per sottolineare la sua vicinanza alla sofferenza di Israele».

E allora questo è il background da dove scaturisce il **Nuovo Testamento**, un libro piccolo, eh!, a confronto all'Antico, eppure ha cambiato il mondo e la storia più di qualsiasi volume nella storia dell'umanità. Contiene solo 27 piccoli scritti, alcuni di una o due pagine: capite, metà rispetto all'Antico! L'Antico fu composta nell'arco di 800 anni, il Nuovo nel tempo di una generazione. Il primo scritto si pensa abbia visto la luce nel 50 d.C., l'ultimo 110 – 120 d.C., quindi una sessantina di anni mentre erano ancora in vita tanti contemporanei di Gesù.

Fu scritto non in un greco classico, quello dei filosofi, dei drammaturghi, ma in quello che si diffuse in oriente in epoca ellenistica, che viene chiamato “*greco koiné*”, koiné significa “comune”, ed era quella forma popolare adoperata per la conversazione, le relazioni commerciali, quindi un greco molto semplice, molto terra-terra. Un po' come l'inglese che parlano i miei alunni e non l'inglese di Shakespeare o l'inglese dei grandi scrittori, un inglese semplice semplice, però in cui in tutta l'Europa ci si riesce in qualche modo a capire.

Questi scrittori sono tutti ebrei, per cui il loro greco ha notevoli influenze semitiche, e contiene parole ebraiche e aramaiche; le abbiamo presenti “Rabbi”, “Abbà” per dire “Padre”, “Talita Kum” “alzati”, “Golgota” stesso che noi chiamiamo Calvario ma in realtà nei Vangeli è Golgota, la “Parasceve” son tutti nomi che provengono dalle parole o aramaiche o ebraiche. Per cui i discepoli di Gesù sono i Giudei, ma formano in seno all'ebraismo un gruppo a parte: sono i testimoni del falegname di Nazareth risorto; molto presto però definiti dalla Sinagoga come eretici e apostati.

Attorno al 70 d.C. viene aggiunta alla preghiera sinagogale delle “diciotto benedizioni” (che si fa ancora adesso, ma questo testo è stato tolto) “per i rinnegati non vi sia speranza e possano essere dispersi e i nazareni (cioè noi) e gli eretici vadano in rovina, siano cancellati dal libro della vita. Benedetto sei Tu, Signore, che umili i violenti” questo viene aggiunto alla preghiera, perché? Perché i cristiani si infilavano nelle Sinagoghe, approfittavano della lettura dei brani, prendevano la parola e annunciavano Cristo. Mettendogli all'interno una preghiera di maledizione contro di loro speravano che non partecipassero più per non dover spiegarsi in qualche maniera contro.

Oltre alla persecuzione ebraica, di cui abbiamo traccia negli atti degli Apostoli, capitolo 7 il martirio di Stefano, cap. 12 di Giacomo, cap. 20 la persecuzione contro Paolo, si affiancherà anche quella romana che culmina con l'uccisione a Roma di Pietro e Paolo, 64- 67 d.C. Questo vivere nella precarietà, nel nascondimento, favorisce la memorizzazione da parte dei convertiti della vita, delle parole, delle opere di Gesù, sempre alla luce del fatto determinante della loro fede cioè la Resurrezione.

Il primo discorso che Pietro fa davanti agli Israeliti, cap. 2 degli Atti, dopo la Pentecoste dice: *“Uomini di Israele ascoltate queste parole! Gesù di Nazareth uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni e consegnato a voi secondo il prestabilito disegno di Dio, voi per mano dei pagani l'avete crocifisso e lo avete ucciso. Ora Dio l'ha resuscitato, noi tutti ne siamo testimoni, innalzato dunque alla destra e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come potere vedere e udire”*. Questo viene chiamato tecnicamente il **kerigma**, cioè l'annuncio principale, e su questo annuncio principale si fonda tutto il Nuovo Testamento: **Resurrezione di Gesù**.

Nel contesto di vita della prima comunità apostolica emergono tre centri d'interesse principali, intorno ai quali si comincia a raccogliere anche per iscritto la memoria di Gesù.

**Primo, la predicazione:** da Gerusalemme fino alla fine dell'Impero gli inviati portano il messaggio di Gesù, e poi ripartono, ma lasciano le loro memorie, i loro discorsi. L'evangelizzazione viene messa per iscritto per essere ripetuta subito dopo, una volta che i missionari sono partiti e sono andati via.

**Secondo, le celebrazioni:** nella liturgia soprattutto l'Eucarestia, lo spezzare il pane porta alla creazione di formule che ripetono le parole di Gesù, il racconto dell'Ultima Cena che viene memorizzata dai presbiteri, che viene memorizzata dalle persone. Sanno benissimo cosa capita

all'Ultima Cena, lo imparano a memoria, vengono riletti i miracoli che parlano dell'Eucarestia, del mangiare insieme, la moltiplicazione dei pani, i banchetti messianici che vengono usati ad esempio nella liturgia quindi si comincia a memorizzare, a mettere per iscritto queste cose.

*Terzo, la catechesi:* atti e parole di Gesù vengono fissati per la preparazione dei nuovi credenti, per i catecumeni, creando veri e propri canovacci di catechismo. Arriva il missionario, crea una comunità, sceglie dei presbiteri, degli anziani, delle persone di fede, e lascia loro delle cose in modo che lui possa continuare la predicazione, possa continuare l'evangelizzazione e di fronte alle domande dei catecumeni possa essere in grado di fornire delle risposte, quindi nascono dei canovacci che girano nelle comunità.

Nello stesso tempo, però, all'interno delle comunità cominciano a venir fuori dei problemi dovuti alla diffusione della Parola in ambienti che non sono ebraici. Una cosa è evangelizzare il popolo ebreo con tutto l'Antico Testamento e i testi rabbinici alle spalle, una cosa è andare dai greci e dai romani senza tutto un substrato. Quindi nascono dei **problemi, questioni di fede**.

Per esempio la resurrezione della carne che per gli ebrei non creava nessun tipo di problema per i greci crea dei problemi. La sdivinizzazione dell'Imperatore agli ebrei non crea un problema ma i romani, abituati ad avere l'Imperatore come Dio, dicono: «Ma allora che cosa dobbiamo fare?». Questioni di comportamento, nel mondo greco e romano i divorzi, la schiavitù, l'aborto, il sacrificio agli Dei erano cose normali, per il mondo biblico ebraico assolutamente no! E questo comincia a diventare un problema per coloro che si convertono dal popolo greco al cristianesimo: «Ma come fino a ieri si poteva divorziare come se niente fosse e adesso voi ci dite che non si può più! Ma chi l'ha detto?» - «L'ha detto Mosè!» - «Chi se ne importa! E Gesù che cosa ha detto?», e allora bisogna andare a vedere là dove Gesù ha detto queste cose.

Problemi di **osservanza di norme** delle leggi mosaiche scontate per gli ebrei, ma estranee per i gentili: «La circoncisione? Ma, oh, noi siamo di Roma..., noi siamo greci..., dobbiamo essere anche circoncisi per entrare a far parte di questo gruppo? No, grazie, me ne resto dove sono!». E così la carne di maiale: «Ma come fino all'altro giorno potevo mangiarla e adesso questi ci vengono a dire ...», come dobbiamo rispondere a questo tipo di interrogativo?

Le **norme di purezza** (non pensate ai Farisei che si lavavano e si pulivano e queste cose qua!) «Noi cristiani che dobbiamo fare? Dobbiamo andare dietro a queste regole o dobbiamo crearne delle nuove?». Quindi nasce la necessità di comunicare, di far capire l'importanza di questi problemi anche al mondo cristiano ebraico, che questi problemi non se li è assolutamente mai posti.

E quindi circolano tra le comunità cristiane degli scritti, delle lettere, che diffondono la voce degli Apostoli alle comunità lontane proprio per affrontare queste questioni. Atti 15,22 gli Apostoli e gli anziani inviarono tramite Paolo e Barnaba e Sila questo scritto, poi c'è l'elenco nello scritto *“costoro scesero ad Antiochia, riunita l'assemblea consegnarono la lettera, quando la ebbero letta si rallegrarono”*. Atti 16,4 Paolo e Timoteo percorrendo le città trasmettevano loro le decisioni indicate nella lettera degli Apostoli perché le osservassero. Capite, cominciano a diffondersi delle lettere, degli scritti portati da comunità a comunità da Paolo, Barbara, Marco, Pietro, e tutti gli altri in maniera che queste cose fossero chiare. Paolo stesso ai Colossesi dice: *“Quando sia stata letta da voi la lettera fate in modo che anche nella chiesa dei Laodicesi sia letta e che la lettera dei Laodicesi anche voi la legiate”*.

C'è proprio un interscambio, tant'è che i primi libri del Nuovo Testamento a essere scritti e codificati sono le Lettere, che vengono scritte prima dei Vangeli, eh! Prima si scrivono queste lettere, in particolare quelle di San Paolo: la prima lettera ai Tessalonicesi è datata 50 d.C.; l'ultima è la II a Timoteo nel 67 d.C. scritta da Paolo proprio prima di essere condannato a morte. Capite che se la prima lettera è del 50 d.C., sono passati solo 20 anni dalla morte di Gesù, quindi nel giro di 20 anni si è già creata una letteratura, si è già creato un substrato di scritti che saranno poi da base a ciò che verrà scritto posteriormente.

Tra gli anni 50 e il 75 d.C. abbiamo quattro **momenti fondamentali per la composizione del Nuovo Testamento**. Che succede?

*Primo momento: il Concilio di Gerusalemme*, Apostoli ed anziani definiscono alcuni quesiti sorti nelle comunità (lo trovate nel cap. 15 degli Atti degli Apostoli) cioè “*non imporre la circoncisione; sono lecite le carni dichiarate impure per il giudaismo ma normale cibo per noi occidentali. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro obbligo al di fuori di astenersi dalle carni offerte agli idoli.*” Che succedeva? Nell’Impero quando si celebrava la festa di qualche divinità: Giove, Apollo, eccetera, si facevano dei banchetti immensi di varie carni di buoi, di agnelli, di maiali, eccetera, e coloro che partecipavano alla funzione arrivavano lì col sacchettino, si riempivano di queste carni che erano state donate dagli idoli, da queste divinità, se le portavano a casa e le mangiavano. Ora, diventava un problema abbastanza grosso per i primi cristiani: «Se questi sono idoli noi non dobbiamo andarli ad adorare perché adoriamo solo Dio, Cristo e lo Spirito Santo; non dobbiamo neanche partecipare a questi banchetti!». Però i primi cristiani erano quasi tutti schiavi, erano i poveri, erano gli emarginati della società; «Caspita, andare una volta al mese, una volta ogni quindici giorni a mangiare carne gratis! Data da chi? Chi se ne importa se è da Giove, chi se ne importa! Andiamo a mangiare perché, caspita, è importante!», ed ecco che allora questo divieto che per i primissimi anni la Chiesa aveva in qualche modo imposto viene a cadere.

“*Vi imponiamo anche di astenervi dal sangue*” e purtroppo anche questa regola dettata dal Primo Concilio di Gerusalemme dopo brevissimo tempo viene dimenticata dalla cristianità. Astenersi dal sangue non significava solo non mangiare o bere sangue (i sanguinacci o altro cibo che veniva cotto nel sangue) significava proprio astenersi dallo spargere il sangue, astenersi dal fare la guerra. Ricordiamoci che per i primi 3 - 4 secoli dell’era cristiana tantissimi cristiani vengono martirizzati e uccisi perché appena convertitisi abbandonano l’esercito, disertano, perché “*adesso sono cristiano e non posso più uccidere nessuno, il Comandamento è di astenermi dal sangue*”. Noi qua conosciamo la storia di San Rocco (che ha visitato tutte le nostre valli con un cagnolino) ma lui era un militare di Roma che appena convertitosi al cristianesimo ha lasciato divisa, armatura e spada ed è andato a evangelizzare le vallate più lontane e più disperse per paura che se lo beccavano lo facevano fuori immediatamente e con lui tantissimi altri. Quindi astenersi dal sangue, peccato che questo consiglio del Concilio di Gerusalemme la cristianità lo abbia dimenticato molto, ma molto in fretta.

“*Sono proibite anche le unioni illegittime*” cioè i matrimoni irregolari indicati in Levitico 18; qualche manoscritto degli Atti degli Apostoli aggiunge e a “*non fare agli altri quello che non si vuole fatto a se stesso*”, che sarebbe molto bello e importante però le nostre Bibbie lo mettono “in nota” perché non è presente nella maggior parte dei manoscritti (quest’aggiunta probabilmente è stata aggiunta dopo da un copista che andava un po’ a memoria).

*Secondo momento importante è la crisi tra ebraismo e cristianesimo*, al di là delle reciproche diatribe e persecuzioni lo scontro diventa biblico, e questo è importante: biblico proprio sulla Bibbia, sulla Parola. È importante perché i cristiani cercano nella Bibbia, nella Scrittura, quei passi che provano che Gesù è il Messia. Per cui quando vanno in Sinagoga dicono: “*lo dice Isaia, lo dice Malachia, lo dice Zacaria*” e citano questi brani e ciò servirà da base ai Vangeli per le continue citazioni dell’Antico Testamento che trovate all’interno dei quattro Evangelii, mentre invece gli ebrei sottolineano i testi che sono contrari alla messianicità di Gesù, come quello di Esdra che vi ho letto all’inizio.

*Terzo punto fondamentale la distruzione di Gerusalemme*, nel 70 d.C. ad opera di Tito e Vespasiano, ciò impone l’emigrazione forzata (chiamiamola così) degli ebrei dalla Palestina, ma siccome i romani non facevano grosse differenze tra ebrei e cristiani: “*tutti ebrei sono*” anche i cristiani vengono deportati fuori dal territorio palestinese e quindi sorgono nuovi centri dove vengono deportati in Turchia, in Grecia, in Italia, nel Nord-Africa.

Se voi andate a Roma sull'Arco di Tito vedrete che c'è la scultura della Menorah, il candelabro a sette braccia che è sacro per gli ebrei e che a quanto pare è stato preso e portato fino a Roma dopo la distruzione di Gerusalemme (così almeno alcuni scrittori hanno immaginato; la deportazione degli ebrei la trovate sull'Arco di Tito a Roma a fianco del Colosseo, dove troviamo invece tanti martiri cristiani che hanno perso la vita lì, a due passi dalla Menorah incisa nell'Arco di Tito).

Per la distruzione di Gerusalemme da un lato si vedono avverarsi le profezie di Gesù sulla città che quindi nei Vangeli hanno larghissimo spazio. Quando Gesù profetizza su Gerusalemme essendo avvenuto immediatamente dopo (è appena avvenuto, siamo nel 70), questi brani vengono allargati, inseriti, diventano una parte molto importante dei Vangeli. Dall'altro lato si vede avverarsi la missione che Gesù ha dato agli Apostoli di portare il Vangelo in tutto l'Impero: "ah, ci deportano, alleluia, andiamo ad evangelizzare il più lontano possibile".

Quarto punto importante è il **Concilio Ebraico di Jamnia** o Yavneh, che è una cittadina adesso quasi al confine tra Siria e Libano nel territorio ancora di Israele. I Farisei sono diventati intanto il partito più importante del mondo ebraico, prendono la guida dei giudei anche in diaspora. In questo Concilio viene fissato il calendario liturgico cioè quali brani leggere ogni giorno dell'anno, quali del Pentateuco, quali dei Profeti, quali della Sapienza, quali brani leggere durante le feste più importanti. E questo sarà anche da esempio ed ispirazione ai cristiani che anche loro cominceranno a farsi i loro calendari e quindi a stabilire le letture, i brani che devono essere letti ogni giorno. Vedremo più avanti perché questo è molto importante,

Gli ebrei a Jamnia stilano il canone delle Sacre Scritture ebraiche, con l'esclusione dei libri che erano stati scritti in greco ed aramaico, tenendo solo i libri scritti in lingua ebraica. Perché escludono proprio i libri scritti in greco ed aramaico? Perché erano quelli che i cristiani citavano di più essendo i cristiani per la maggior parte ormai di lingua greca e i testi scritti in greco li conoscevano meglio. Capite, certi libri fondamentali per il cristianesimo come il Libro della Sapienza, il Libro di Tobia, eccetera, vengono scartati dal Canone dei Libri Sacri Ebraici perché i cristiani li citavano in continuazione per dimostrare che Gesù è il Figlio di Dio.

Il Vangelo di Matteo è scritto immediatamente dopo il Concilio di Jamnia, è quello che bastona di più i Farisei: a Jamnia comandavano loro, erano loro che rappresentavano il giudaismo, erano loro che hanno fatto mettere in Sinagoga la preghiera contro i cristiani, e quindi Matteo li bastona in tutto il suo Vangelo: è quello che più di tutti ne contesta l'etica, ma nello stesso tempo tende la mano verso i credenti ebrei non farisaici.

Solo in Matteo per ben due volte in bocca a Gesù viene data la citazione del cap. 6 versetto 6 di Osea che trovate in Matteo 9, 13 e Matteo 12, 7. Scriveva Osea: *"poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"* racconta testi rabbinici Rabbi Yohanan ben Zakkai, capo del Concilio di Jamnia incontrò un gruppo di farisei e di ebrei che piangevano per la distruzione del Tempio dicendo: «Non è più possibile offrire sacrifici per il perdono dei peccati!»  
– «Non siate afflitti .- rispose Yohanan- perché noi abbiamo una espiazione che ha altrettanto valore. Dice infatti la scrittura *"voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più che gli olocausti"*». Matteo dice a chi legge: «Voi chiamate noi cristiani "eretici", ma il nostro Maestro insegnava le stesse cose approvate al Concilio di Jamnia e che il capo del Concilio di Jamnia ripeteva agli ebrei disperati per la distruzione del Tempio. Quindi chi è l'eretico? Lo siamo noi che diciamo le stesse cose del Concilio vostro, oppure siete voi che ce l'avete con noi?», tout court.

Dopo il 70 si assiste alla **fine dell'epoca apostolica**. I dodici apostoli scompaiono e con loro, piano piano, tutti i testimoni oculari della vita, delle opere e delle parole di Gesù. Si impone quindi la necessità di fissare la loro testimonianza che forzatamente deve passare da orale a scritta. Tra il 64 e il 75 si cominciano a scrivere quelli che noi chiamiamo Vangeli, dal greco "euangelion" che significa "annuncio gioioso", "notizia che ti fa esultare, che ti fa gridare di gioia", in italiano è diventata "buona novella".

Io tutti gli anni chiedo ai miei alunni che cosa vuol dire "novella". Per la maggior parte mi rispondono: «Favola». Ecco che con questo termine noi già mettiamo nella testa che i Vangeli sono



una favola, una roba da bambini, un'invenzione, una roba del genere. Altri (per fortuna una minoranza) dicono: «Novella vuol dire “gossip”» (dal giornale “Novella 3000”) e allora dico: «Eh, no!» Capite come sarebbe bello se cambiassimo il nostro lessico! Eliminiamo questa “Buona Novella” che veramente crea delle confusioni lessicali ai ragazzi e diciamolo davvero “Annuncio di Gioia”, “Annuncio bello”, un annuncio che ti libera.

Il creatore di questo genere letterario è Marco che secondo gli Atti ha viaggiato con Paolo, secondo la tradizione è stato a Roma come segretario di Pietro, quindi è stato con i due “pezzi da novanta” del cristianesimo. Marco ripercorre nel suo scritto uno schema che ricorda i discorsi evangelizzatori di Pietro. Ve lo do come compito: andate a leggervi il cap. 10 al versetto 36 degli Atti degli Apostoli il discorso al centurione Cornelio da parte di Pietro, in cui Pietro sottolinea cinque - sei punti fondamentali: il Battesimo di Gesù, i miracoli, le guarigioni, le parabole, i detti, la passione, morte, resurrezione e il mandato degli Apostoli. Queste sono le cose fondamentali della predicazione di Pietro e il Vangelo di Marco comincia dal Battesimo e finisce con il mandato agli Apostoli seguendo proprio lo schema pietrino, si vede che probabilmente aveva davanti degli scritti in cui avevano riassunto i discorsi di Pietro formando questo canovaccio che diventerà il canovaccio base dei nostri quattro Vangeli.

Marco scrive intorno al 65 e contemporaneamente a Marco vengono alla luce le prime raccolte scritte su quello che Gesù ha detto e fatto, nascono liste di miracoli, raccolte di parabole, insegnamenti, tutti questi scritti in origine sono autonomi ed indipendenti. Gli esperti di Sacra Scrittura descrivono la nascita dei Vangeli come il sommarsi di vari scritti che hanno visto la luce in diverse comunità cristiane sparse nell'Impero, e che gli evangelisti hanno raccolto e unito tenendo conto di ciò che era utile, e arricchente per la comunità in cui vivevano.

Se io scrivo a una comunità di cristiani di Israele di cultura ebraica, infarcirò il Vangelo di Antico Testamento, di rimandi alla storia sacra, dimostrerò (Antico Testamento alla mano) che Gesù è il Messia; ma se scrivo ai greci posso spiegare loro 3 – 4 cose del mondo ebraico perché sono importanti: la Pasqua, qualche festa, però per il resto prenderò le cose che entrano più nella cultura, nella mentalità della mia comunità, per il mondo greco o romano.

Tant'è che Luca dice: *“Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti compiuti in mezzo a noi come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin dal principio, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate e di scrivere un resoconto ordinato in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”* ed è il prologo del Vangelo di Luca.

Tutte le confessioni cristiane sono d'accordo nel dire che la predicazione degli Apostoli venne messa in scritto dando vita a un probabile “Vangelo dei Dodici”, in ebraico o aramaico, intorno al 50. Questo Vangelo in ebraico viene poi tradotto in greco per coloro che provenivano dal mondo greco e lo possiamo chiamare il “Vangelo degli Ellenisti”; quindi abbiamo un Vangelo detto “dei Dodici”, che circolava nel mondo ebraico e un Vangelo detto “degli Ellenisti” che circolava nel mondo pagano. Anche Paolo aiuterà parecchio a questa diffusione portando in giro questi scritti e queste Lettere.

Allora questi due Vangeli ebraico e greco vengono chiamati dagli esegeti, dagli studiosi di Sacra Scrittura la “Fonte Q”; ovvero “*quelle*” che vuol dire “*fonte*”, quindi questa sarebbe la fonte, la “Fonte Q” da cui attingono i quattro Evangelisti. E poi ognuno prenderà da queste fonti ciò che gli parrà utile per la propria comunità.

Quindi il Nuovo Testamento è formato da quattro Vangeli, perché proprio quattro? Prima di tutto nella mentalità ebraica il “4” era il numero che indicava la Terra. A quei tempi pensavano che la Terra fosse un quadratone che galleggiava sul mare (sapevano mica che era tonda, pensavano a questo quadratone!) quindi la Terra cosa ha? Ha 4 lati, ha 4 angoli, ha 4 dimensioni, ha 4 venti, è composta da 4 elementi, quindi il numero 4 simbolicamente per gli ebrei rappresentava la Terra. Come dice Ireneo nel II secolo: *“Quattro solamente, in analogia con i quattro punti cardinali”*, cioè *“valida per tutta la Terra”*. Quattro erano le Chiese considerate Madri nei primi secoli: Roma,

Gerusalemme, Costantinopoli e Alessandria, quindi averne scelti 4, non uno in più, non uno in meno, fu una scelta ponderata oltre che simbolica per sottolinearne la validità materna e universale, sono 4 perché è valido per tutta la Terra.

Chi sono questi **quattro autori** che dal materiale che circolava nelle Chiese creano il genere letterario Vangelo? Primo, abbiamo detto, **Marco**. Non è un discepolo di Gesù, però probabilmente lo ha conosciuto, perché solo nel suo Vangelo troviamo nel momento in cui Gesù è arrestato al Getsemani questo aneddoto, cap. 14,51 di Marco: *“lo seguiva però un ragazzo che aveva addosso soltanto un lenzuolo; lo afferrarono ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo”* è un fatto che di per sé non interessa molto, va beh, c’era uno ma chi se ne importa! Probabilmente Marco lo racconta perché è lui: è un fatto che gli è capitato, lo ha vissuto personalmente, per cui lo inserisce nel Vangelo per dire: «Ero io! Ero presente, qualcosa di Gesù ho colto anch’io!». Poi Marco lo troviamo a Gerusalemme. In Atti 12,12 Pietro viene liberato miracolosamente dall’angelo dal carcere, scappa per le strade di Gerusalemme e *“si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto “Marco” dove molti erano riuniti e pregavano”*. Quindi la famiglia di Marco era credente, la sua casa era luogo di riunione e preghiera.

Sottolineiamo solo un momento che è nelle case che nasce e si sviluppa innanzitutto la fede. Che esempio di conversione diamo ai nostri figli se nei nostri salotti è in evidenza il computer, la televisione e non c’è uno spazio dove c’è un’icona, un testo sacro, un crocifisso? Che esempio diamo se non siamo noi per primi a insegnare ai nostri figli a pregare? Poi dicono: «Sì, però intanto c’è l’insegnante di religione, ci pensa poi lui», sì ma intanto io me li trovo a 14 anni che non sanno assolutamente nulla, neanche a fare il segno della croce, a volte. Capite? La fede nasce nelle case, nasce con mamma e papà che danno l’esempio.

Poi Marco lo ritroviamo a Roma con Paolo e con Pietro; gli studiosi dicono che il suo Vangelo è il resoconto di quanto ha ascoltato dalla predicazione di questi due. Il Vangelo è scritto a Roma, dicono per un ambiente italiano, tant’è vero che come si conclude il Vangelo di Marco? *“il centurione annuncia: veramente costui era il Figlio di Dio”*. Lo ha scritto a Roma e dire che il centurione che è probabilmente italiano (perché è il capo di una centuria, quindi è importante) afferma: *“Costui veramente è Figlio di Dio”* per i cristiani di Roma era importante, dicevano: «Caspita, avete visto, abbiamo uno di noi che è stato il primo ad annunciare, il primo a credere, quindi siamo noi figli di questo centurione! Fratelli, andiamogli dietro!».

Il secondo è **Matteo** che scrive per una comunità a maggioranza di ebrei cristiani che conoscono bene l’Antico Testamento, difatti nel Vangelo di Matteo le citazioni di libri sia canonici sia fuori dal canone ebraico sono un’infinità. Gli studiosi dicono che scrive tra il 75 e l’80, Concilio di Jamnia. E lui è veramente un discepolo della prima ora, è il Levi, il cambiavalute voluto da Gesù tra i dodici, testimone oculare di tutta l’epopea del Maestro. Per il mestiere che faceva, cambiavalute, colui che andava in giro anche a prendere le tasse, non doveva essere molto popolare o molto simpatico, uno che lavorava per l’Equitalia di quel periodo! Però lavorando per l’Equitalia era in contatto con Roma, perché le tasse le andava a prendere a nome dei romani, quindi doveva conoscere come minimo il greco abbastanza bene, e probabilmente un po’ di latino, altrimenti come riusciva a conciliare i contatti con l’Impero a nome del quale andava a prendere le tasse?.

Il terzo è **Luca**, non è un discepolo, probabilmente non ha mai incontrato Gesù, probabilmente è turco, di Troade, ed è convertito da Paolo. In Atti 16, Paolo scrive che deve interrompere il suo secondo viaggio per una grave malattia. Luca è un medico, probabilmente viene chiamato lui a curare Paolo. Tant’è che negli Atti, Paolo dopo qualche tempo riparte nel suo secondo viaggio proprio da Troade; ma nel racconto dei viaggi parla in prima persona plurale *“andammo, entrammo, visitammo”*, segno che Luca (che scrive oltre al Vangelo anche gli Atti) entra a far parte del gruppo paolino: è convertito da Paolo, abbandona tutto, parte con Paolo e farà il medico della mutua dei primi cristiani del gruppo paolino. Il suo è il *“Vangelo dei catecumeni”*, di chi vuole convertirsi. Lui si è convertito tardi e nel Vangelo ci sono queste sottolineature alla conversione, all’andare a cercare Gesù, a stare con Lui, a incontrare la misericordia di Dio nel Figlio.

Il quarto Vangelo è di **Giovanni**, non si sa se sia proprio il più giovane degli Apostoli, viene scritto si pensa intorno al 95 – 100 d.C., quindi Giovanni doveva essere parecchio anziano, parecchio vecchio per scriverlo, però probabilmente è frutto di un collaboratore, dello scrivano di Giovanni, di colui che gli è stato dietro per anni e ha messo per iscritto questo capolavoro di teologia e spiritualità cristiana che è questo Vangelo.

I primi tre Vangeli sono detti **sinottici** perché si possono leggere affiancati in quanto molto simili e oggi trovate un libro che si chiama “Sinossi dei Vangeli” in cui i Vangeli di Marco, di Matteo e di Luca sono presentati uno di fianco all’altro in modo che lo studioso possa capire le differenze, vedere le cose che mancano in uno ma che aggiunge l’altro. Sinossi significa mettere insieme, mettere a fianco, mettere vicino. I tre Vangeli sinottici dicono più o meno le stesse cose, hanno pochi brani differenti gli uni dagli altri, per cui si possono leggere uno vicino all’altro per apprezzarne, gustarne di più le differenze teologiche, le intuizioni delle varie Chiese che hanno messo per iscritto queste cose. Invece Giovanni non si può leggere insieme con gli altri, è un Vangelo totalmente diverso, sottolinea non la storia di Gesù ma la divinità di Gesù, il suo essere il Logos, la Parola che incarna l’agape, l’amore senza limiti di Dio.

Come erano letti questi Vangeli? Plinio descrivendo i cristiani ci dice che *“i cristiani, prima dell’alba, in un giorno stabilito, si trovavano a cantare alternativamente tra di loro inni e lodi a Cristo quasi fosse un Dio. Poi si ritrovavano a consumare un pasto insieme ma in maniera ordinata e innocente”*. Giustino, 140 d.C., dice: *“Nel giorno detto “del sole”(quello che noi chiamiamo domenica: anticamente per i romani era il giorno del Dio Sole; in inglese la domenica si continua a dire “sunday” e in tedesco è “Sonntag”, cioè giorno del sole. Noi abbiamo cambiato questo giorno con “giorno del Signore”, del “dominus” latino, e quindi poiché Gesù è risorto di domenica per noi ecco che la domenica è il giorno del Dominus, Signore; per gli Spagnoli è diventato “domingo” eccetera) in questo giorno ha luogo un’assemblea di tutti quelli che vivono in città e nella campagna; si leggono le memorie degli Apostoli e gli scritti dei profeti finché il tempo lo permette”*. Che sia il tempo atmosferico perché si trovano all’aperto nelle campagne, o che sia il tempo della domenica (ché la domenica a quei tempi era un giorno lavorativo come tutti e sette i giorni della settimana) a una certa ora dovevano smettere e andare a lavorare perché altrimenti li acchiappavano e li facevano fuori in quanto cristiani, Quindi finché il tempo lo permette, *“quando il lettore ha finito colui che presiede tiene un discorso di edificazione e di esortazione per inculcare i buoni insegnamenti ascoltati, quindi ci alziamo tutti insieme ed eleviamo preghiere”*. Questo è praticamente l’uso che veniva fatto all’inizio, a quei tempi, delle Scritture.

Poi Carlo vi parlerà di quel che succede dopo, cioè che non ci sono solo quattro Vangeli a essere scritti, ma ce n’è una marea, una valanga, dal primo secolo d.C. al VI secolo d. C. verranno scritti tantissimi Vangeli che noi chiamiamo **Vangeli Apocrifi**, vi spiegherà lui il significato di apocrifo. Però tenete conto che questi apocrifi si dividono in due grandi parti: gli “eretici” scritti da sette eretiche e invece Vangeli molto belli, molto interessanti, Vangeli di una spiritualità immensa che però non sono entrati a far parte del Canone delle nostre Scritture proprio perché erano parziali, anche se erano belli e interessanti. Li studiamo e li preghiamo ancora adesso, alcuni entrano a far parte della nostra tradizione. Per esempio che nella stalla dove nasce Gesù ci sono il bue e l’asinello nessun Vangelo ce lo dice, ma c’è un Vangelo apocrifo che ci dice che c’erano un asinello e un bue; che i Re Magi erano tre i Vangeli non ce lo dicono, dicono *“alcuni Magi vennero da oriente”* è un Vangelo apocrifo che ci dice che erano tre e dà anche i loro nomi; per cui nel Presepio noi ne mettiamo tre e li chiamiamo pure per nome, ma grazie ai Vangeli apocrifi.

Ma ci sono Vangeli Apocrifi eretici e Vangeli Apocrifi che non entrano a far parte dei “4” perché quattro dovevano essere e quindi rimangono nella spiritualità della Chiesa, nell’amore della Chiesa, ma non entrano a far parte del nostro Canone. I quattro Vangeli che abbiamo noi e gli altri scritti del Nuovo Testamento entrano a far parte del Canone Cristiano (la parola Canone vuol dire “misura, regola” da “ canon”, “canna” che era il metodo che usavano gli antichi: avevano una canna lunga un metro ed era la canna che gli serviva per misurare. Quando dico queste cose in classe, i

ragazzi dicono: «Ah, la canna! Anche a quei tempi!», e no ragazzi! Anche qui le parole purtroppo hanno sempre dei sensi completamente diversi.

Allora cosa spinge a scegliere proprio questi quattro e non qualcun altro?

Innanzitutto l'**ecclesialità**, cioè vengono scelti quei libri che erano i più letti e usati nelle liturgie, i più diffusi nelle Chiese. Quindi hanno fatto una specie di censimento nei primi secoli: «Quali sono quelli che voi usate per le preghiere, per le liturgie?» - «Questo, questo, quell'altro» - «Bene, allora questi sono i più importanti».

L'**apostolicità**, cioè scritti direttamente o indirettamente dagli Apostoli ma che si può fare risalire a loro.

Terzo la **tradizionalità**, quindi quei libri che erano in armonia con la tradizione orale. Vengono rifiutati quelli che presentavano le figure di Gesù, Maria e degli Apostoli in modo diverso da ciò che avevano ascoltato dalla viva voce degli Apostoli. Quando viene compiuta questa scelta gli Apostoli erano morti da poco.

E poi la **completezza**, abbiamo, vi dicevo, apocrifi molto belli ma parziali. Sono molti racconti solo sull'infanzia di Gesù, sull'infanzia di Maria, altri solo sulla Passione e Morte, c'è un meraviglioso Vangelo di Pietro che però parte dalla morte di Gesù e finisce con la Resurrezione, quindi tutto il racconto del Calvario. Lì troviamo le tre cadute di Gesù mentre sale al Calvario, che nei Vangeli non c'è; lì trovate l'episodio della Veronica che gli asciuga il viso, che nei Vangeli non c'è; quindi è molto interessante ma è parziale cioè racconta solo la salita al Calvario, la morte e la Resurrezione: venti capitoli però solo su questo.

La più antica lista di Libri Canonici che ci è giunta è il **Canone Muratoriano**, un documento compilato in latino verso il 180 d.C., quindi capite che sono passati 150 anni dalla morte di Cristo, 60 anni dalla stesura dei Vangeli più importanti e da tutto il resto del Nuovo Testamento e già abbiamo un Canone. Viene scoperto da Ludovico Muratori nella Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1740. Era stato usato per fare la rilegatura a un altro libro, aprendo è uscito fuori questo e Muratori è entrato a far parte della storia grazie al fatto che ha scoperto questo Canone.

Abbiamo poi la **lista del Vescovo di Alessandria Atanasio** 367 d.C. e infine la fissazione definitiva col Sinodo di Roma nel 382, che viene poi confermata dal Concilio di Trento. Così noi nel 382 abbiamo già la lista precisa, perfetta, tale e quale a quella che abbiamo noi oggi, dei libri che devono comporre il Nuovo Testamento.

La teoria che voi avete letto probabilmente nel libro di Dan Brown che il Canone viene deciso da Costantino che ha anche nascosto dei libri che bisogna andare a ricercare per creare scandalo, non regge! Perché l'Imperatore Costantino muore nel 337, quasi 60 anni prima della definizione del Canone, quindi può aver avuto un po' d'influenza, ma non è lui che lo mette per iscritto: qui Dan Brown ha preso l'ennesima cantonata e mi auguro che poi Carlo ci faccia altre cantonate di Dan Brown partendo dagli apocrifi.

Oggi come oggi non abbiamo i manoscritti originali del Nuovo Testamento, quindi per ricostruire i testi ricorriamo ai manoscritti antichi che sono (attenzione!) 5.300 almeno, quindi non è un libricino che abbiamo trovato, eh! Ne abbiamo 5.300 datati dal primo al quindicesimo secolo, quindi prima dell'invenzione della stampa. Sono suddivisi in questo modo:

abbiamo i **papiri**, sono importantissimi per la loro antichità; sono i documenti più vecchi fra quelli che abbiamo. Attualmente sono un centinaio, contengono i testi del Nuovo Testamento e vengono classificati con la sigla "P". Nelle note delle Bibbie ogni tanto c'è scritto "P dice", significa che il manoscritto "P Sinai" o "P Roma" significa che il papiro trovato a Roma o nel Sinai dice quest'altra cosa. Quindi "P" sta per "papiro".

Poi abbiamo le **pergamene**, pelli di pecora o di capra. I più importanti sono il **Codice Vaticano** del 300 d.C., che è siglato "B"; il **Codice Sinaitico** siglato "S" del 400 e sempre del 400 il **Codice Alessandrino**. E queste pergamene che noi abbiamo sono più di 3.000, capite che sono tante!

Poi abbiamo i **lezionari** cioè i libri liturgici con le letture di Vangeli e lettere dei vari giorni dell'anno, questi sono quasi 2.000, cioè fin dal primo secolo dopo Cristo, fin dai primi anni, si

cominciano a scegliere le letture da usare durante le celebrazioni e vengono codificate. Se noi troviamo un lezionario antichissimo del II o III secolo, abbiamo di prima mano ciò che circolava nelle comunità. Sono documenti importantissimi questi lezionari.

Poi abbiamo gli **ostraca** cioè i cocci di terracotta che riportano parti del Nuovo Testamento, ne hanno trovati tanti perché anticamente scrivevano anche sulla terracotta

E poi abbiamo una cosa stranissima, i **talismani**: avete presente quando gli ebrei davanti al Muro del Pianto o in Sinagoga pregano e hanno quella scatoletta sulla testa o sulla mano, i filatteri come vengono anche chiamati? Queste scatolette contengono pezzi della Torah, dell'Antico Testamento, scritti in lingua ebraica e tenuti sulla fronte e sulla mano per dire *“la Parola di Dio è innanzitutto nella mia mente e nel mio agire, cioè nella mia mano destra”*. I cristiani che provenivano dall'ebraismo continuavano a farlo, solo che al posto dei brani della Torah ci mettono dentro pezzi del Vangelo, pezzi del Nuovo Testamento; diventano quasi dei portafortuna. Quindi all'interno di scatolette antiche antiche, hanno trovato testi del Vangelo dei cristiani ebrei che hanno sostituito la Parola dell'Antico Testamento con quella del Nuovo Testamento: sono importantissimi anche questi.

Vedete, sono tantissimi i **documenti** che possediamo per cui oggi gli studiosi sia protestanti che cattolici e ortodossi affermano di avere un altissimo grado di probabilità di leggere il Nuovo Testamento così come è uscito dalle mani dei suoi autori.

Su più di 150.000 versetti del Nuovo Testamento abbiamo solo 200 **varianti**, di cui appena 14 che possono cambiare il senso della frase, e in questo caso le Bibbie più accurate tipo la Bibbia di Gerusalemme, la Bibbia Tob, eccetera, pongono in nota tutte le varianti. Quindi queste 14 varianti fondamentali, importanti, sono tutte nelle nostre Bibbie in maniera che tutto sia chiaro e che tutto sia alla luce del sole.

Alcune varianti sono dovute a **errori di copiatura**, per esempio Matteo 27,9 *“allora si compì quanto era stato detto dal Profeta Geremia, presero 30 monete d'argento”*, alcuni manoscritti dicono *“come ha detto il Profeta Zacaria”*, siccome è un brano molto simile questo sia in Geremia sia Zacaria qualcuno ha ricordato *“ma non è Geremia, è Zacaria!”* e l'ha corretto, qualcun altro ha pensato *“ma no, è proprio Geremia!”* e lo ha lasciato. Ma sono varianti per cui non cambia nulla: cosa ce ne importa se lo ha detto Zacaria o Geremia, no? Era una conferma di Antico Testamento però era una variante importante e bisogna dirlo!

Altre varianti sono dovute alla **memoria del copista**, cioè sto ricopiando il Vangelo di Marco, ho appena finito di ricopiare Matteo e dopo 90 volte che lo ricopio, ormai lo so a memoria. Quindi leggo in Marco 9,29: *“Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera”*, poi so a memoria che Matteo dice *“solo con il digiuno”* e vado avanti a scrivere, non guardo neanche il testo (tanto lo so a memoria!) e aggiungo *“anche con il digiuno”*. Quindi noi abbiamo dei manoscritti del Vangelo di Marco, alcuni dicono *“con la preghiera”* punto! Altri dicono *“con la preghiera e il digiuno”*; cambia poco, però queste sono le varianti del testo.

Altre sono dovute a **preoccupazioni dottrinali del copista**. Vi faccio il caso classico: Marco 3,21, *“allora i suoi uscirono (i parenti di Gesù) per andarlo a prendere perché dicevano: è fuori di sé”*; «Non sia mai! È impossibile che Maria e i fratelli di Gesù pensassero che Gesù è impazzito! Eh, no!», e allora il copista corregge e scrive: *“poiché dicevano loro: è fuori di sé”* cioè erano gli altri che dicevano *“è fuori di sé”* mica i parenti di Gesù! Questo è proprio uno dei casi che trovate in nota perché cambia proprio il senso della frase.

Questo è il testo che abbiamo, testo che mai come in questi anni è stato sottoposto a critiche e sospetto, cosa che non si è fatta con testi antichi di cui abbiamo poche testimonianze. Pensate che la più ricca testimonianza di libri antichi che noi abbiamo è Orazio con 250 manoscritti (qui ne abbiamo 5.300). Del *“De bello gallico”* di Cesare composto tra il 58 e il 50 a.C., abbiamo 9 buoni manoscritti e il più antico risale a 900 anni dopo Cesare. Dei 16 libri degli *“Annali”* di Tacito ne abbiamo 10 e il testo che abbiamo dipende interamente da due Codici del IX e dell'XI secolo; e così per i libri di Socrate, di Platone e degli altri. Ma nessuno studioso di letteratura, studioso di lettere

antiche ha mai messo in dubbio una riga, una frase, un'autenticità di questi testi, che saranno belli, saranno antichi, ma di cui possediamo pochissimo e a volte solo una parzialità di un testo.

Perché tante critiche nei confronti di un testo che abbiamo e di cui abbiamo tracce e testimonianze a iosa, manoscritti a iosa? Capite che sembra molto strano! E qui non ce l'ho solo con Dan Brown ma con tutta una serie di pseudo intellettuali che fanno le pulci in continuazione a quello che è il testo evangelico mettendo in discussione l'autenticità, e mettendo in discussione le parole e tutto il resto, dandone una versione loro tutta stravagante o scoprendo testi sperduti, o nascosti, e cose del genere che andrebbero contro a quanto viene riportato. Perché non mettono in dubbio il "De bello gallico"? Perché non mettono in dubbio "l'Iliade"? Tutto questo è abbastanza importante, però tutto quello che abbiamo detto fino adesso, avete visto, purtroppo sono discorsi tecnici, freddi! È che per noi il Nuovo Testamento non deve fermarsi alla tecnica, alla conoscenza, queste cose qua, ma deve diventare qualcosa d'altro, qualcosa di vitale.

Dobbiamo sempre sapere che questo testo è la **lettera d'amore** che Dio ha scritto a ognuno di noi per rivelare se stesso tramite il Figlio e così farsi conoscere e farsi amare. Dio ci parla con parole umane: è Lui, in fin dei conti, l'autore primo della Bibbia, del Nuovo Testamento. E non è l'autore che ci detta un libro davanti al suo trono come per il Corano. Il Corano è su al settimo cielo davanti a Dio su un trono d'argento, lo ha preso all'Arcangelo, lo ha dettato al buon Maometto, lo ha riportato su ed è lassù. No! Il nostro non è un libro disceso dal cielo, non è un libro scritto da Dio in persona e quindi non si può toccare, non si può criticare, non si può analizzare, interpretare, perché l'ha scritto Lui e quindi così deve essere!

Il nostro è un libro "ispirato" misteriosamente da Dio agli Agiografi permettendo loro di esprimere il messaggio divino secondo i canoni della loro cultura, alla loro maniera, secondo forme letterarie diverse, secondo stili personali, impregnato della cultura dei suoi 950 - 1.000 anni di scrittura. Non al di fuori di una cultura particolare, non dettata ma interpretata, vissuta, masticata, da questi agiografi. Ma come Dio rispetta la nostra libertà, così la Scrittura esige libertà di interpretazione per essere penetrata meglio e scoprire il ricchissimo mondo che Dio ci vuole rivelare.

È importante conoscere la Bibbia ma è più importante pregarla, viverla, accoglierla in noi come Maria, in silenzio e umiltà. E domandarsi cosa vuol trasmettere a me il testo perché ogni parola non è mai muta ma è voce e luce per ogni generazione, perché chiede in quanto Verbo di farsi carne, vivere in mezzo a noi e in noi.

Concludo leggendovi ancora un pezzo del Talmud, della Mishnah. In Geremia Dio dice: "*La mia parola non è forse come il fuoco? - dice il Signore - è come un martello che spezza la roccia*" - "*Dicono i nostri padri: «Che cosa avviene quando il martello urta contro la roccia? Sprizzano scintille; ogni scintilla è il risultato del colpo di martello sulla roccia, ma nessuna scintilla è l'unico risultato; così anche da un solo versetto della Scrittura possono derivare diverse dottrine»*".

**Domanda:** il Concilio di Jamnia lo anteponi al 70 – 75 oppure verso il 90?

**Risposta:** e qui abbiamo tantissimi, sia nel mondo ebraico che nel mondo cristiano, che pongono questo Concilio tra il 75 e l'80; altri che lo pongono tra l'85 e il 90, altri ancora dopo: intorno al 120 d. C.

Io però ho cercato di renderlo più contemporaneo possibile al Vangelo di Matteo perché sono tante le frasi che Gesù dice contro i Farisei, i Dottori della Legge, che in qualche modo sottolineano una conoscenza di Matteo di quello che veniva discusso o dibattuto in questo Concilio. Quindi se Matteo conosceva gli argomenti, le parole... Tant'è vero che Matteo dice: "*Vi cacceranno dalle*

*Sinagoghe*” ma questo si decide al Concilio di Jamnia! Per cui a Matteo probabilmente quel tipo di decisione gli era arrivata, in qualche modo ci aveva litigato. Ho preferito mettere il Concilio di Jamnia il più vicino possibile al Vangelo di Matteo proprio per questi motivi.

Molti dicono che il Vangelo di Matteo invece che negli anni 70 è stato scritto negli anni 80, per cui a questo punto si potrebbe posticipare tranquillamente, però visto che la maggior parte dei commentatori della Scrittura pongono Matteo negli anni 70, e chi sono io per mettermi contro la stragrande maggioranza degli esegeti?

**Domanda:** il più antico sarebbe quindi Marco? Ho sentito di un Matteo...

**Risposta:** si parla di un Matteo aramaico. Si dice: probabilmente Matteo scrive prima il Vangelo in lingua aramaica (che però nessuno ha mai trovato, né manoscritti...) prima di Marco e che poi il suo Vangelo venga tradotto in lingua greca. Però noi abbiamo il Vangelo greco che è degli anni 70. Mentre se Marco è segretario di Pietro e scrive le parole di Pietro, Pietro muore nel 64 d.C., diamogli un po' di tempo per metterli per iscritto ma probabilmente è anteriore agli anni 70 come scrittura. Il giorno in cui si troverà qualcosa in lingua aramaica di Matteo, allora effettivamente cambierebbe poi tutto e si potrebbe dire che Matteo è il primo ad averlo scritto.

Noi speriamo tantissimo (però è veramente un grosso azzardo) negli scavi che, zitti zitti, in silenzio, stanno facendo gli ebrei sotto il vecchio Tempio di Gerusalemme e intorno alla città di Gerusalemme. Lo fanno in silenzio, di nascosto, perché lì c'è la Spianata delle Moschee e non si può abbattere eccetera, e lì si potrebbero trovare delle cose proprio pre-distruzione di Gerusalemme. Però loro devono andarci cauti, molto piano, devono avere un rapporto abbastanza tranquillo con quelli che controllano la Moschea, però da lì si può sperare che vengano fuori delle documentazioni veramente importanti sia per il mondo ebraico ma anche, penso, per il mondo cristiano, perché anche in Gerusalemme c'erano i cristiani.

**Domanda:** i rotoli di Qumran sono tra le fonti?

**Risposta:** sì, anche i rotoli di Qumran sono molto importanti per il cristianesimo, specialmente per il Vangelo di Giovanni che prende moltissima ispirazione dalla cultura qumranica, dai loro libri, dai loro testi. Molti pensano che Giovanni Battista appartenesse alla comunità di Qumran, erano Esseni ed avevano tutto un loro mondo diverso. Molti dicono che l'Ultima Cena di Gesù fosse ispirata più alla cena pasquale di Qumran che a quella tradizionale ebraica; molti dicono che il Battesimo dei primi Apostoli fosse preso concretamente dal rito del Battesimo che veniva fatto a Qumran per cui i rotoli sono estremamente importanti.

I testi di Qumran li mettiamo in quella **letteratura** chiamiamola **apocrifa inter testamentaria** ebraica di cui parlavo all'inizio: rientrano all'interno di quei testi.

**Intervento** del Dottor Miglietta: qualche anno fa in una conferenza con Monsignor Poletto, il Gesuita José O'Callaghan asseriva di aver trovato un frammento del Vangelo di Marco nei rotoli di Qumran e questo anticiperebbe ancora il Vangelo di Marco perché gli scritti della comunità di Qumran cessano attorno al 50 – 55. Questa ipotesi è un po' decaduta, ma sicuramente il Vangelo di Marco fu il primo. Marco è l'inventore del genere letterario dell'Evangelo. Quando Matteo scrive il suo Vangelo utilizza quello di Marco che già conosce, utilizza la cosiddetta "Fonte Q" che è il cosiddetto "Vangelo dei Timorati di Dio" .....

**Risposta:** questa ipotesi di Callaghan citava una frase di Gesù del Vangelo di Marco che è molto, ma molto simile alle frasi dei Rabbi che vivevano dal 40 a.C. 50 a.C. per cui quella frase si può attribuire a Gesù ma anche a decine di altri Rabbi. Per cui quella frase era lì in mezzo è perché era

tratta dal Vangelo? Oppure era tratta da altri scritti di altri Rabbi? E questo Callaghan non lo ha mai dimostrato.

**Domanda:** la “fonte Q” è una fonte in cui ci sono sezioni narrative e ci sono parabole e detti ?

**Risposta:** probabilmente, perché noi non la abbiamo, è l’ipotesi che viene fatta. Abbiamo detto che le primissime comunità cristiane raccolgono tutto quello che possono, quindi probabilmente in questa fonte confluiscono i discorsi, le parabole, i detti, il racconto dell’ultima cena, il racconto del Calvario.

Noi abbiamo il Vangelo di Tommaso che è molto interessante che inizia “*Gesù disse*”: 10 pagine di detti, in cui ci sono quasi tutti i detti di Gesù del Vangelo più un altro centinaio che non sono nel Vangelo, ma li troviamo nelle lettere di Paolo o li troviamo in altri libri apocrifi. Probabilmente quello era uno degli esempi di Fonte q, questo Vangelo di Tommaso.

Cioè erano delle liste in cui a secondo della bisogna andavano a prendere, a leggere e citarle. Luca e gli altri si trovano tutte queste liste e le amalgamano nei Vangeli prendendo quello che gli è utile, quello che gli serve.

Grazie